



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

COMMISSIONI CONGIUNTE

3^a (Affari esteri e difesa) del Senato della Repubblica
e

III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) della Camera
dei deputati

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E
DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E DEL MINISTRO
DELLA DIFESA SULL'ESAME DELLA RELAZIONE ANALITICA
SULLE MISSIONI INTERNAZIONALI IN CORSO E SULLO
STATO DEGLI INTERVENTI DI COOPERAZIONE ALLO
SVILUPPO A SOSTEGNO DEI PROCESSI DI PACE E DI
STABILIZZAZIONE, RIFERITA ALL'ANNO 2023, ANCHE AL
FINE DELLA RELATIVA PROROGA PER L'ANNO 2024 (DOC.
XXVI, N. 2)

4^a seduta: martedì 19 marzo 2024

Presidenza della presidente della 3^a Commissione del Senato CRAXI

INDICE

Comunicazioni del ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Antonio Tajani e del ministro della difesa Guido Crosetto sull'esame della relazione analitica sulle missioni internazionali in corso e sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, riferita all'anno 2023, anche al fine della relativa proroga per l'anno 2024 (Doc. XXVI, n. 2)	
PRESIDENTE	Pag. 3, 22, 27
	ALFIERI (PD-IDP), senatore Pag. 19
	BAGNASCO (FI-PPE), deputato 23
	* BOLDRINI (PD-IDP), deputata 22
	CROSETTO, ministro della difesa 11, 25, 27
	FRATOIANNI (AVS), deputato 21
	* LOPERFIDO (FDI), deputato 19
	MARTON (M5S), senatore 21
	* PUCCIARELLI (LSP-PSd'Az), senatrice 20
	* TAJANI, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. 3, 24, 27

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-Ncl-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei Deputati: Fratelli d'Italia: FdI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: Lega; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Azione - Popolari europei riformatori - Renew Europe: AZ-PER-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi con L'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro) - MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Italia Viva - il Centro - Renew Europe: IV-C-RE; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-+Europa: Misto-+E.

Intervengono il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Tajani e il ministro della difesa Crosetto.

I lavori hanno inizio alle ore 13,45.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Antonio Tajani e del ministro della difesa Guido Crosetto sull'esame della relazione analitica sulle missioni internazionali in corso e sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, riferita all'anno 2023, anche al fine della relativa proroga per l'anno 2024 (Doc. XXVI, n. 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Antonio Tajani, e del ministro della difesa, Guido Crosetto, sull'esame della relazione analitica sulle missioni internazionali in corso e sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, riferita all'anno 2023, anche al fine della relativa proroga per l'anno 2024 (Doc. XXVI, n. 2).

Dopo le comunicazioni dei Ministri faremo un giro di interventi, prevedendo inizialmente un intervento per Gruppo e cercando, per quanto possibile, di alternare deputati e senatori delle Commissioni affari esteri e difesa. A seguire ci sarà la replica dei Ministri, poi decideremo come procedere.

Cedo pertanto la parola al ministro Tajani.

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signora Presidente, signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, dopo l'ap-

provazione delle nuove operazioni Aspides e Levante, oggi, con il ministro Crosetto, vogliamo condividere con voi il quadro in cui si collocano le missioni da prorogare e gli interventi di cooperazione. Si tratta di strumenti ancor più necessari in un contesto internazionale che ha visto aumentare le aree di crisi. Essi danno forza all'Italia nei consessi internazionali, misurano la nostra capacità di incidere sulle decisioni, a tutela dei nostri valori, della pace e della stabilizzazione, ma anche a sostegno degli interessi nazionali.

Comincio dall'Ucraina, anche in virtù del ruolo che l'Italia svolge quest'anno come Presidenza del G7. Il sostegno a Kiev rimane un'assoluta priorità del Governo: lo ha riaffermato il Presidente del Consiglio presiedendo il G7 proprio dalla Capitale ucraina, nel secondo anniversario dell'invasione, e firmando un accordo bilaterale di sicurezza. Noi non siamo in guerra con la Russia, ma difendiamo l'Ucraina: è una cosa ben diversa e l'ho ribadito anche ieri, in occasione del Consiglio affari esteri a Bruxelles. Occorre evitare fughe in avanti. Non alimentiamo *escalation*, lavoriamo per la pace e non per la terza guerra mondiale, ma non vogliamo che la pace si traduca nella resa dell'agredito. La Russia deve ritirare le sue truppe: è questa la precondizione per un negoziato diplomatico. Non dobbiamo dare a Mosca l'impressione né di un arretramento, né tantomeno di pericolose divisioni o « geometrie variabili » in seno al campo euro-atlantico. Solo così è realistico puntare ad una pace giusta e duratura, cioè non dettata con una « pistola alla tempia », ma frutto di un processo negoziale credibile, sostenibile e condiviso anche con i più importanti attori globali. Resta prioritario concentrarci sulle iniziative già in corso, come l'assistenza attraverso lo Strumento europeo per la pace, e sostenere con forza il percorso di Kiev verso l'adesione all'Unione europea.

La guerra è nel cuore dell'Unione e noi manteniamo l'attenzione all'intera regione, dalla Bielorussia al Caucaso. Pochi giorni fa a Bucarest ho riaffermato alla *leader* dell'opposizione Tikhanovskaya il sostegno italiano alle aspirazioni democratiche del popolo bielorusso. Continuiamo ad accompagnare il processo di normalizzazione delle relazioni tra Armenia e Azerbaigian, anche nell'ambito dell'azione di facilitazione europea che tiene conto dei nostri forti interessi politici, strategici ed energetici nell'area. Sempre a Bucarest, al primo ministro della Moldova Dorin Recean ho sottolineato che il nostro Governo sostiene il percorso di integrazione europea di Chisinau e il rafforzamento della sua resilienza, tanto più importante a fronte degli attacchi ibridi e delle attività destabilizzanti di Mosca, che fanno leva anche sulla presenza di militari russi nella regione separatista della Transnistria.

Il mutato contesto di sicurezza in Europa e nelle regioni a noi più prossime impone di continuare nell'opera di adattamento dell'Alleanza atlantica. Unità e coesione politica della NATO sono essenziali di fronte alla retorica intimidatoria della Russia. L'allargamento a Finlandia e Svezia conferma il ruolo dell'Alleanza quale riferimento per la sicurezza e la difesa dei valori condivisi di una comunità ormai giunta a 32 Paesi mem-

bri. Stiamo rafforzando la postura di deterrenza e difesa della NATO. L'Italia si conferma alleato particolarmente qualificato in termini di contributi ai dispositivi dispiegati lungo il fianco orientale: su questo si soffermerà il ministro Crosetto. Mi limito a ricordare soltanto alcuni punti. Siamo alla guida del battaglione multinazionale terrestre in Bulgaria e i nostri contingenti contribuiscono anche ad analoghi dispositivi in Lettonia e Ungheria. Partecipiamo alle misure di vigilanza e pattugliamento aereo dall'estremo Nord fino al Mar Nero, passando per i Baltici e i Balcani, mentre i nostri assetti navali sono impegnati nel pattugliamento del Mar Baltico e del Mediterraneo. Siamo stabilmente il primo contributore all'operazione Kosovo Force (KFor), di cui riassumeremo il comando a ottobre. È un successo italiano l'estensione del mandato addestrativo della missione NATO in Iraq alle forze di sicurezza del Ministero dell'interno iracheno.

In vista del Vertice NATO di Washington, a luglio, che celebrerà anche il 75° anniversario dell'Alleanza, l'Italia continuerà a lavorare affinché ogni direttrice strategica riceva adeguata attenzione, incluso il fianco Sud dell'Alleanza, non meno instabile del fianco Est; basta guardare al conflitto Israele-Hamas, al Mar Rosso e al Sahel. Un gruppo di esperti ha appena concluso un importante rapporto sul fianco Sud della NATO. Ci adopereremo per tradurlo in pratica, attivando una discussione sul tema nei prossimi appuntamenti dell'Alleanza, a partire dalla riunione dei Ministri degli esteri del 3 e 4 aprile.

L'Unione europea è l'altro riferimento fondamentale. Confermiamo il forte sostegno alla politica di sicurezza e difesa comune, per un deciso rafforzamento del pilastro europeo della NATO. L'ho detto anche ieri al Consiglio affari esteri: con l'avvio del prossimo ciclo istituzionale a Bruxelles, auspico modifiche sostanziali verso una vera difesa europea. Industria militare ed esercito europei e presenza nella prossima Commissione di un commissario per la difesa: così l'Europa deve attrezzarsi per poter agire da protagonista.

La missione Aspides – a mio giudizio – è un primo passo. L'Italia l'ha promossa e ne ha la guida operativa. Altri passi devono seguire. Importanti sono anche le missioni civili dell'Unione europea, che consentono un intervento mirato a sostegno delle capacità autonome dei nostri *partner*, per garantire la sicurezza interna, gestire le frontiere, contrastare il terrorismo e la criminalità organizzata e resistere a minacce ibride e cibernetiche. Sono pienamente operative, al momento, 13 missioni civili, dall'Africa al Medio Oriente, passando per i Balcani occidentali e per l'Europa orientale. Un esempio: la missione civile di consulenza European Union Advisory Mission (EUAM) in Ucraina a sostegno delle capacità di polizia e magistratura ucraine per il mantenimento dell'ordine, il contrasto alla corruzione e la repressione dei crimini internazionali. C'è anche la missione civile a supporto della polizia palestinese, il cui mandato potrà essere anche adattato alle future necessità. In linea con la Busola strategica e il nuovo Patto per la dimensione civile della politica di sicurezza e difesa comune, quest'anno valorizziamo ulteriormente il con-

tributo italiano alle missioni civili europee. Intendiamo elevare la partecipazione di esperti italiani a queste missioni. Favoriremo il distacco di figure professionali idonee per le attività di consulenza, formazione, accompagnamento e monitoraggio.

Veniamo alle altre aree geografiche prioritarie. Il completamento della transizione democratica e la progressiva integrazione nell'Unione dei Paesi dei Balcani occidentali rimangono in cima alla lista degli obiettivi. Nodo centrale per la stabilità regionale è la normalizzazione dei rapporti tra Serbia e Kosovo. È necessario progredire nell'attuazione dell'Accordo di Bruxelles e dell'allegato di Ohrid. Il Governo è impegnato in prima linea nel sensibilizzare le due parti a lavorare in modo costruttivo nel contesto del dialogo facilitato dall'Unione europea. L'ho ribadito in termini molto chiari ai Ministri degli esteri della Regione, che ho riunito a Roma il 5 febbraio nel formato del gruppo Amici dei Balcani occidentali.

L'altro elemento strategico è la definitiva stabilizzazione della Bosnia-Erzegovina. Con il ministro austriaco Schallenberg siamo tornati due settimane fa a Sarajevo. Ieri in Consiglio affari esteri abbiamo ribadito il sostegno alla prospettiva europea della Bosnia-Erzegovina, incoraggiando le autorità bosniache ad avanzare nelle riforme. Dopo la raccomandazione della Commissione per l'avvio dei negoziati di adesione, adesso tocca infatti al Consiglio. Sarebbe un segnale positivo a Sarajevo e a tutta la regione dei Balcani occidentali. L'impegno dell'Italia è assistere l'attuale maggioranza di Governo ad attuare le riforme necessarie per il percorso del Paese. Inoltre, garantiamo la sicurezza con la missione European Union Force (EUFOR), dove abbiamo recentemente incrementato il numero di unità impegnate sul campo.

L'azione dell'Italia è poi cruciale nella vasta regione del Mediterraneo allargato. Il rafforzamento della dimensione mediterranea della nostra politica estera e dei principali quadri multilaterali di riferimento è uno dei pilastri del Governo. Vogliamo incrementare il nostro capitale di credibilità in questi Paesi e non possiamo lasciare che altri attori sfruttino il risentimento delle popolazioni locali, giusto o sbagliato che sia.

La Libia è un pilastro centrale della nostra azione nel Mediterraneo. La sua instabilità però continua a rappresentare la principale minaccia strategica lungo i nostri confini meridionali. Il Governo lavora a tutto campo per contribuire ad un percorso di stabilizzazione, sostenendo la mediazione delle Nazioni Unite in vista di una soluzione politica che porti finalmente il Paese a elezioni, unico strumento in grado di restituire legittimità e rappresentatività alle istituzioni di tutta la Libia. Possiamo contare su un patrimonio di risorse, conoscenze e competenze unico tra i nostri *partner*. Oltre al prezioso lavoro dell'ambasciata, tra le pochissime rappresentanze diplomatiche straniere a non aver mai chiuso i battenti nel corso del conflitto tra il 2019 e il 2020, l'Italia opera in Libia anche attraverso le donne e gli uomini della MIASIT – la Missione bilaterale di assistenza e di supporto alla Libia – e della Guardia di finanza, che da anni forniscono formazione e sostegno alle popolazioni locali. Contri-

buiamo a numerosi programmi a sostegno del processo politico di stabilizzazione della Libia: processo elettorale, riunificazione delle forze di sicurezza, assistenza e reintegro degli sfollati, sicurezza alimentare di gruppi vulnerabili.

Anche la stabilità e la prosperità della Tunisia sono un nostro interesse nazionale. Siamo soddisfatti del lavoro svolto negli scorsi mesi per mobilitare risorse – non solo economiche – a sostegno di un Paese chiave per la tenuta della Regione e per la sicurezza del nostro vicinato Sud. La firma a luglio del *memorandum* tra Unione europea e Tunisia per un nuovo partenariato strategico rappresenta un passo importante di una strategia volta a mettere il *dossier* al centro dell'agenda europea. È un processo a tutto tondo, che sta dando risultati sia sul fronte del sostegno economico al Paese, sia per quanto riguarda il controllo da parte delle autorità tunisine del fenomeno migratorio.

L'impegno dell'Italia in Libano può contare su una proficua collaborazione con le autorità locali, che da sempre apprezzano il nostro contributo. Con l'aumento delle violenze lungo il confine con Israele invitiamo tutte le parti alla moderazione, per scongiurare pericolose *escalation*. Sosteniamo attivamente gli sforzi diplomatici in corso, in particolare quelli degli Stati Uniti, volti proprio a stabilizzare la zona di confine. L'ho ribadito qualche giorno fa qui a Roma al generale Aoun, comandante delle Forze armate libanesi. Siamo il secondo contributore alla missione United Nations Interim Force In Lebanon (UNIFIL), per ben quattro volte sotto la guida di generali italiani. Anche MIBIL, la missione di addestramento bilaterale delle Forze armate libanesi, è fondamentale per la sicurezza non solo del Libano, ma anche del suo vicinato.

Passiamo a Gaza, di cui abbiamo discusso in numerose occasioni. Ho parlato nei giorni scorsi sia con il ministro israeliano Katz, che con quello palestinese Malki. Ho invitato Katz a evitare misure che possano aumentare in particolare la tensione, ma purtroppo il Ramadan è iniziato senza il cessate il fuoco. Dobbiamo rilanciare il nostro sostegno alla mediazione americana e dei *partner* arabi moderati. Sul fronte umanitario, l'Italia, come sapete bene, è in prima linea. Stiamo lavorando all'iniziativa « Food for Gaza », che ho presentato ieri anche a Bruxelles. Abbiamo creato un tavolo di coordinamento permanente con i vertici di FAO, Programma alimentare mondiale, Croce rossa, Mezzaluna rossa e Protezione civile italiana. Domattina terremo una nuova riunione a livello tecnico, per definire i primi aspetti operativi. Cibo, acqua, sanità, protezione e sminamento sono gli obiettivi più immediati. Puntiamo a utilizzare il corridoio umanitario marittimo basato a Cipro e intendiamo coinvolgere alcune unità della nostra Protezione civile. Vogliamo lavorare nel medio termine per la ricostruzione umana, sociale e fisica della Striscia.

Passando ora all'altra parte dello scontro, abbiamo già evidenziato la posta in gioco nel Mar Rosso. Gli Houthi minacciano sicurezza e libertà della navigazione, con un impatto negativo sul commercio, quindi sul nostro *export*, e il ruolo dei porti del Mediterraneo, a cominciare da quelli italiani. Si aggiunge il rischio di emulazione da parte di altri attori non

statuali. Da qui l'importanza di un'azione internazionale coordinata. Siamo orgogliosi del lavoro che stanno facendo i nostri militari in Aspides. Il Segretario di Stato americano – che ha partecipato ieri da remoto al Consiglio affari esteri – ha apprezzato il ruolo dell'Italia e ha auspicato che possano aderire altri Paesi.

Nell'area del Golfo vorrei ricordare l'impegno italiano anche nella coalizione anti-Daesh, oltre alla già menzionata missione NATO in Iraq. Contribuiamo alla formazione delle forze di sicurezza irachene e curde, sostenendo la stabilizzazione delle aree liberate e impegnandoci nella tutela del patrimonio archeologico e culturale iracheno. In questo ultimo periodo l'Iraq è riuscito a raggiungere maggiore stabilità politica e concordia nazionale rispetto al passato. Ho incontrato a Monaco di Baviera il primo ministro Al Sudani a metà febbraio. Il miglioramento delle condizioni di sicurezza nel Paese e dei rapporti di fiducia e collaborazione instaurati con la regione del Kurdistan iracheno sono anche frutto della sua credibilità. Baghdad tuttavia non può ancora rinunciare al sostegno della comunità internazionale per consolidare e rafforzare la propria sicurezza e stabilità.

Passiamo all'Africa. La situazione è più preoccupante in Sahel. La minaccia jihadista, la crisi dei meccanismi della cooperazione regionale, l'ondata di colpi di Stato degli ultimi anni delineano un quadro assai instabile. Il futuro ruolo dell'Italia e dell'Unione europea in questa regione dipende però soprattutto dalla capacità di ridefinire la nostra strategia, salvaguardando i nostri interessi e la promozione dei nostri valori. Per questo serve un approccio pragmatico e flessibile. Non è con il disimpegno che si costruisce la sicurezza. Il ritiro dal Sahel – sostenuto da alcuni nostri *partner* europei – renderebbe la regione più ostile e non certo più favorevole ai nostri interessi strategici. L'impegno italiano nel Sahel è cresciuto costantemente nel contrasto al terrorismo e ai traffici criminali, ma anche nella promozione dello sviluppo e della crescita. Il Niger è stato al centro di tale impegno, con la realizzazione della missione MISIN, di cooperazione allo sviluppo e di aiuto umanitario, di contrasto all'immigrazione irregolare. Abbiamo ribadito ai *partner* europei l'opportunità di riprendere un dialogo con le autorità *de facto* nigerine, prospettiva alla quale lavorano anche gli Stati Uniti. In questo quadro si è svolta una prima missione congiunta Esteri-Difesa in Niger, il 7 e 8 marzo scorsi. Nei loro incontri il segretario generale della Farnesina e il comandante del Comando operativo di vertice interforze (COVI) hanno delineato i contorni di un possibile riavvio della cooperazione bilaterale.

Siamo in prima fila anche nella coalizione anti-Daesh, come dicevo. In formato ristretto, con i *partner* americani, abbiamo avviato una prima riflessione sul futuro della coalizione, tenendo presenti, da un lato, le dinamiche sul lato iracheno, cui ho già accennato, e dall'altro le esigenze di una più solida azione di contrasto al terrorismo nel continente africano.

Continuiamo a seguire con attenzione gli sviluppi nel Corno d'Africa. Gli incontri bilaterali al più alto livello con il presidente somalo Hassan Sheikh, con il presidente eritreo Afewerki e con il primo ministro etiopico Abiy, a margine del Vertice Italia-Africa lo scorso gennaio, confermano la centralità di questa regione. Le iniziative per il consolidamento della pace e della sicurezza restano fondamentali per far fronte alle fragilità dell'area in termini politici, economici, ambientali, sociali e di sicurezza. In Etiopia occorre continuare a sostenere il consolidamento del processo di pace e la ricostruzione del Paese. Incoraggiamo ulteriori progressi nell'ambito dell'accertamento delle responsabilità per le gravi violazioni dei diritti umani commesse nel corso del conflitto e dell'allentamento delle tensioni etniche.

In Somalia, l'Italia non può far venire meno il proprio sostegno alle autorità di Mogadiscio nella lotta al gruppo terroristico Al Shabaab, soprattutto in vista del termine del mandato della missione di transizione dell'Unione europea in Somalia alla fine di quest'anno. L'Italia è chiamata a riaffermare il proprio contributo alle missioni europee European Union Training Mission (EUTM) e European Union Capacity Building Mission (EUCAP) nel Paese. Prosegue anche la cooperazione bilaterale mediante le attività di addestramento della Missione Addestrativa Italiana (MIADIT), realizzate dall'Arma dei carabinieri nella base militare di Gibuti, a beneficio delle forze di polizia somale e della gendarmeria gibutiana.

In Sudan, il protrarsi degli scontri armati tra esercito regolare e forze paramilitari suscita profonda preoccupazione per le gravi conseguenze umanitarie sulla popolazione civile e per il concreto rischio che l'instabilità si propaghi nei Paesi vicini, anche con un aumento incontrollato dei flussi migratori. Un attivo ruolo dei *partner* africani e il sostegno della comunità internazionale rimangono essenziali per raggiungere un cessate il fuoco duraturo e per promuovere un dialogo nazionale inclusivo e il ripristino delle istituzioni civili.

In ambito multilaterale, il nostro contributo al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale si conferma essere di assoluto rilievo anche nella cornice delle Nazioni Unite. Siamo il primo fornitore di caschi blu tra i Paesi occidentali e il settimo contributore al bilancio delle operazioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite. Ospitiamo a Brindisi il Centro di servizi globale delle Nazioni Unite, struttura unica al mondo, che fornisce supporto alle missioni di pace: un polo che ho voluto visitare e che intendiamo rafforzare. Siamo impegnati nelle missioni sotto egida ONU, oltre che in UNIFIL in Libano, anche a Cipro, nel Sahara Occidentale e al confine tra India e Pakistan. Vogliamo rafforzare la partecipazione dei giovani e delle donne ai processi di pace. Nel biennio 2023-2024, l'Italia è tornata a far parte della Commissione per il consolidamento della pace e abbiamo aumentato i contributi volontari al relativo fondo.

Nel quadro OSCE, unica organizzazione europea di sicurezza che ha tra i suoi membri sia gli Stati Uniti che la Russia, speriamo di poter la-

vorare a uno scenario post-bellico, per ristabilire una nuova architettura di sicurezza europea. È dunque necessario garantirne la funzionalità con adeguate risorse. L'Italia è il secondo Paese, dopo gli Stati Uniti, per numero di funzionari distaccati: 39 ad oggi, di cui 16 prestano servizio nelle missioni OSCE in Kosovo, Macedonia del Nord, Serbia, Albania e Moldova.

In conclusione, vorrei soffermarmi sui principali interventi di cooperazione allo sviluppo. La delibera quest'anno stanZIA circa 251 milioni di euro, cioè circa il 25 per cento del bilancio complessivo della nostra cooperazione. Le iniziative sono pensate per sostenere i processi di pace e di stabilizzazione, in linea con il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile fissati nell'Agenda 2030 e riassunti nella formula « non lasciare nessuno indietro ». Vogliamo favorire lo sviluppo dei Paesi *partner* attraverso la prevenzione e il contrasto delle cause dell'instabilità politica, economica e ambientale, scongiurando l'insorgere di conflitti locali. Le aree principali sono l'Africa, il Medio Oriente, l'Europa orientale e i Balcani e l'Asia.

L'Africa rappresenta la priorità e per questo nel 2024 aumentiamo i fondi ad essa destinati, in linea con gli obiettivi del Piano Mattei. Sono sei, come sapete, i pilastri del Piano: istruzione e formazione, sanità, acqua e igiene, agricoltura, energia e infrastrutture. Nove i progetti pilota avviati nella prima fase di attuazione del Piano, in Algeria, Repubblica del Congo, Costa d'Avorio, Egitto, Etiopia, Kenya, Marocco, Mozambico e Tunisia. Le risorse destinate al continente potranno consentire una maggiore presenza in Etiopia, Somalia, Sudan, Burkina Faso, Mali, Niger, Mauritania e Libia, ma anche in altri Paesi tra i quali l'Egitto, la Tunisia e la Costa d'Avorio. Privilegiamo l'inclusione delle fasce più vulnerabili, la formazione professionale, volta alla creazione di posti di lavoro, il ripristino dei servizi di base e la riduzione dei fattori di spinta alla migrazione.

La Presidente del Consiglio domenica è stata al Cairo con la Presidente della Commissione europea e altri *leader* europei per la firma di un *memorandum of understanding*, un ulteriore passo in avanti per collaborazioni efficaci con i *partner* nordafricani.

Anche per il Medio Oriente stanzieremo più risorse: lo sforzo umanitario si concentrerà in Siria, Libano, Giordania, Iraq, Gaza e Cisgiordania. Vorremmo anche contribuire alla ricostruzione delle infrastrutture distrutte o danneggiate durante il conflitto tra Israele e Hamas, e alla fornitura di servizi di base per la popolazione (in particolare salute, acqua, igiene e ambiente). La deliberazione di missione sosterrà interventi in Ucraina e Moldova a beneficio della popolazione e dei settori energetico, sanitario e infrastrutturale.

Nel 2024, abbiamo destinato oltre 8 milioni di euro per lo sminamento umanitario. La valenza strategica e di lungo termine degli interventi di cooperazione allo sviluppo è rafforzata da una costante ed effi-

cace collaborazione con le organizzazioni della società civile, gli enti territoriali, le università, il settore privato e le organizzazioni internazionali.

Consentitemi infine di affrontare un tema a me particolarmente caro: quello della sicurezza delle nostre sedi all'estero. In stretta collaborazione con il Ministero della difesa, il sistema difensivo attivo della rete diplomatico-consolare è stato rafforzato tramite l'aumento del contingente dei Carabinieri all'estero. Si tratta complessivamente di 373 unità in assegnazione quadriennale – di cui si stanno ultimando gli invii in queste settimane – con compiti di sicurezza e di vigilanza delle sedi. A loro si aggiungono 214 Carabinieri in assegnazione breve, di durata di un anno al massimo, con compiti di protezione e scorta, di rafforzamento della sicurezza o per la sostituzione dei militari in assegnazione quadriennale. Nel 2023 sono state effettuate 140 missioni di questo tipo.

Prima di passare la parola al ministro Crosetto, ringrazio anche in questa occasione le donne e gli uomini che, in un contesto internazionale sempre più teso e complicato, con il loro spirito di servizio e la loro azione sul terreno, rafforzano di giorno in giorno il ruolo dell'Italia per la pace e la sicurezza: militari, civili, volontari e ONG, grazie di cuore a loro e grazie a voi per l'attenzione.

CROSETTO, *ministro della difesa*. Signora presidente Craxi, signor presidente Tremonti, onorevoli deputati e senatori, prendo la parola per descrivere l'impegno della Difesa in attuazione al dispositivo normativo in esame che autorizza le missioni militari per il 2024, un impegno verso il Parlamento, luogo di espressione della sovranità popolare, per spiegare quanto l'Italia fa per il mantenimento della pace e della libertà.

Nell'ultimo anno, la Difesa, in sinergia con gli Esteri, ha concentrato l'attenzione sulle maggiori criticità che hanno caratterizzato lo scenario globale. Le scelte adottate sono state finalizzate a garantire la sicurezza, la rilevanza del nostro Paese e la tutela degli interessi nazionali, oltre che a onorare gli impegni presi nelle alleanze di cui siamo parte.

Pochi giorni fa, il Parlamento è già stato chiamato ad approvare, con voto pressoché unanime, due nuove missioni: l'operazione Levante, che prevede l'impiego di un dispositivo militare per interventi umanitari a favore della popolazione palestinese della Striscia di Gaza, e l'operazione dell'Unione europea Aspides, che mira a proteggere la libera navigazione nello stretto di Bab el-Mandeb e nel Mar Rosso.

A queste due missioni da poco approvate, la delibera in esame affianca altri 34 impegni da prorogare nel 2024 per un totale complessivo di 36 schede missioni, con una media di poco superiore a 7.500 militari di previsto impiego e un contingente massimo autorizzato di 12.000. Tale impegno comporta un onere finanziario complessivo pari a circa 1,41 miliardi di euro. È uno sforzo significativo, maturo ed equilibrato, che pone l'Italia tra i maggiori contributori della pace a livello internazionale.

Non mi dilungo in riflessioni geopolitiche che sono state già richiamate dal ministro Tajani. In tal senso, mi limiterò ad accennare le linee evolutive principali, che hanno impattato sulla stabilità internazionale.

Quando a febbraio 2022 Putin invase l'Ucraina, si produsse uno *shock* sistemico che diede origine a una catena di eventi dagli esiti molto incerti, come vediamo oggi, ma nessuno avrebbe immaginato un'*escalation* così rapida e veemente. Per dirla con un pensatore da me culturalmente lontano anni luce – Gramsci – viviamo davvero in un mondo sempre più grande e sempre più terribile.

Nel frattempo, dobbiamo fare i conti con la crescente instabilità del continente africano, caratterizzato nel corso del 2023 da una serie di colpi di stato che hanno portato al deterioramento dei rapporti tra i Paesi del Sahel e l'Occidente nel suo complesso, all'aumento dell'influenza di attori meno democratici, interessati a ottenere vantaggi economici e mettere in difficoltà l'Europa. La penetrazione commerciale e militare di Russia e Cina in Africa è diventata più insidiosa e pericolosa e parte di un confronto globale.

Sempre sul fianco Sud, si è poi aggiunta la crisi del Medio Oriente, che è tornato epicentro di scontri e di guerra, a partire dal 7 ottobre dopo il brutale attacco di Hamas che ha dato origine al conflitto ancora in corso. Alla drammatica situazione, che ha comportato una catastrofe di sicurezza e umanitaria, si sono sommati ulteriori effetti: l'allargamento degli scontri in Cisgiordania, l'incremento di intensità nel confronto tra le Forze armate israeliane ed Hezbollah lungo il confine libanese e l'insorgere di altri focolai in Siria, Iraq e in parte, anche tra Iran e Pakistan.

L'aumento esponenziale degli attacchi degli Houthi yemeniti nel Mar Rosso e nel Golfo di Aden, poi, ha acquisito i connotati di un conflitto ibrido, che colpisce la libera navigazione e la circolazione delle merci. Tutte situazioni che però hanno un comune denominatore che possiamo individuare in Teheran.

In Ucraina, come ho già avuto modo di dire, si registra una situazione di stallo con Mosca che mantiene sui territori occupati una buona capacità di resistenza e ha avviato offensive limitate e settoriali. La Russia ha evidenziato una notevole resilienza economica, con la quale sostiene lo sforzo bellico. Noi non possiamo venire meno all'impegno assunto a sostegno dell'Ucraina. Escludo, lo abbiamo già detto più volte con il ministro Tajani, che questo possa includere un impegno diretto nel conflitto, che genererebbe un'*escalation* incontrollata. Agli aiuti deve essere poi affiancata una decisa azione diplomatica alla ricerca di una pace giusta per evitare che l'Ucraina cessi di esistere come Nazione indipendente. Difendere l'Ucraina vuol dunque dire difendere la nostra pace e la nostra stabilità ed evitare che Mosca arrivi ai confini dell'Europa.

Gli sviluppi ucraini influenzano anche i Paesi del vicino Oriente, innescando azioni di instabilità latenti in Nagorno-Karabach e nei vicini Balcani. Anche al di fuori della nostra area di preminente interesse nazionale, nella regione indo-pacifica, le cose non vanno meglio e la crescente assertività di Cina e Corea del Nord preoccupano non poco.

Tutti questi elementi di instabilità, non vanno però visti come fattori a sé stanti e scollegati. Al contrario, vanno messi a sistema e considerati parte di un quadro generale più complesso. Siamo nel mezzo di un con-

flitto ibrido, che si gioca contemporaneamente su più fronti e in differenti parti del mondo, da cui emerge una generalizzata polarizzazione delle relazioni internazionali, con conseguenze negative sull'architettura di sicurezza internazionale. La pace e la stabilità sono sempre più a rischio: non sono permesse distrazioni o neutralismi di maniera.

Gli effetti di questa instabilità, oltre che sul piano militare, si manifestano anche nell'accesso a materie prime, alle fonti di energia, alle terre rare, alla capacità produttiva in settori strategici, nella superiorità tecnologica e nella ricerca, nella competitività economica e, di conseguenza, nella sostenibilità dello sforzo, così come dimostrano le turbolenze e le minacce nel Mar Rosso che mettono a rischio la nostra economia e i nostri principi.

Il complesso quadro descritto ci fa comprendere la necessità che il Paese sia al passo coi tempi e affronti con rapidità e efficacia l'emergenza e le crisi internazionali. La Difesa deve poter contare su processi decisionali flessibili, rapidi ed efficaci e generare velocemente forze pronte. Tutto questo ci induce a dover rivedere alcuni meccanismi su cui si basa la legge n. 145 del 2016, che ormai dopo otto anni dalla sua introduzione sta mostrando alcuni limiti paragonata ai tempi in cui viviamo.

Quest'anno siamo riusciti a presentare la delibera missioni nel primo trimestre; avevamo promesso di farlo in anticipo rispetto agli anni precedenti. Saremmo potuti arrivare anche prima se non fosse peggiorata, verso la fine del 2023, la situazione del Mar Rosso. Saremmo arrivati probabilmente già a gennaio a presentarla, ma la gravità della situazione internazionale ci impone azioni urgenti ed efficaci, soprattutto quando dobbiamo generare i contributi richiesti nei contesti delle principali organizzazioni internazionali alle quali facciamo riferimento. In tal senso confidiamo nella sensibilità del Parlamento affinché all'*iter* approvativo sia conferita la tempestività che le circostanze richiedono.

In questo senso, deve essere vista la proposta di disegno di legge di modifica della legge n. 145, approvata dal Consiglio dei ministri il 25 gennaio e ora al vaglio del Parlamento. Il provvedimento si pone l'obiettivo di agevolare l'impiego operativo delle unità e dei mezzi impegnati nella stessa area geografica, garantendo maggiore flessibilità e tempestività nell'utilizzo, nonché di individuare e preparare forze ad alta e altissima prontezza, da impiegare al verificarsi di crisi o in situazioni di emergenza. L'attivazione di queste ultime sarà disposta con deliberazione del Consiglio dei ministri da inviare alle Camere per l'autorizzazione, con una tempistica più rapida, in linea con le esigenze derivanti dalla gestione delle crisi.

Tra le novità, si prevede, anche, l'adozione di una procedura semplificata che, abrogando il DPCM di ripartizione delle risorse, consentirà di ridurre i tempi per il finanziamento delle missioni. Una modifica normativa, lo dico con chiarezza, che non fa venir meno assolutamente il controllo parlamentare sui profili finanziari. Il Go-

verno propone e il Parlamento disporrà in tempi però rapidi come richiede l'epoca in cui viviamo.

Entriamo nel dettaglio della delibera missioni 2024. La strategia di impiego dello strumento militare si basa su quattro linee guida: continuare a garantire la partecipazione alle operazioni fuori dai confini nazionali, adottando una postura coerente col conseguimento degli interessi nazionali ma ricercando, al tempo stesso, maggiore flessibilità, per far fronte a crisi impreviste; incrementare l'attività di tipo cooperativo, per far sì che l'impegno nazionale coinvolga il sistema Italia, generando attività di *capacity building* in accordo al criterio di fornire addestramento, equipaggiamento e sostegno; ricercare ruoli di rilievo e di *leadership* nelle missioni e operazioni dell'Alleanza atlantica, dell'Unione europea e delle coalizioni a cui partecipiamo, per tutelare con maggiore forza gli interessi nazionali; sposare senza riserve l'approccio multidominio, fin dalle fasi di concezione e pianificazione degli interventi, rendendo ancor più integrate le attività e gli effetti nei diversi domini.

Le Forze armate saranno presenti nei punti nevralgici delle aree di prioritario interesse strategico nazionale, in sinergia con la politica estera del MAECI, in un arco geografico di un'ampiezza senza precedenti dai Paesi baltici lungo tutto il fianco est della NATO, dal Medio Oriente al Corno d'Africa, dal Mar Rosso sino al Golfo di Guinea passando per il Sahel.

In termini numerici, l'impianto programmatico per le missioni del 2024 prevede l'impiego articolato su 36 schede missione. Di queste, 34 proseguono dall'anno precedente e 2 sono di nuovo avvio, approvate lo scorso 5 marzo dal Parlamento. La delibera, coerentemente con il ruolo dell'Italia, assicura il contributo significativo a 9 missioni della NATO, 8 dell'Unione europea e 5 delle Nazioni Unite; 14 iniziative invece saranno condotte all'interno di specifiche coalizioni o su base bilaterale. Più in dettaglio, sul fianco Est dell'Alleanza confermiamo la partecipazione alle iniziative messe in atto dalla NATO per potenziare la deterrenza e difesa del quadrante, con un contributo che abbraccia i tre classici domini operativi.

Nel dominio terrestre, oltre all'impegno nell'area baltica per l'operazione Enhanced Forward Presence (EFP) a supporto del *battlegroup* schierato in Lettonia, l'Italia assicura il suo contributo al *battlegroup* in Ungheria e in Bulgaria, dove tra l'altro ricopriamo il ruolo di *Framework Nation*.

Termina, invece, in questi giorni, la missione di un anno del nostro sistema di difesa aerea e missilistica SAMP/T schierato in Slovacchia, ove era stato inviato per rimpiazzare un simile assetto statunitense. Il termine della missione, che era concordato con la controparte, è legato all'esigenza di impiegare quel sistema in Italia, per incrementare la sicurezza dello spazio aereo nazionale in occasione degli eventi connessi alla presidenza italiana del G7 e del Giubileo del 2025.

Nel dominio marittimo, per il 2024 è confermato lo schieramento di un'unità navale con capacità antiaerea e missilistica in Polonia, per in-

crementare la sorveglianza dello spazio aereo di Varsavia e contribuire alla difesa di specifiche infrastrutture critiche. Contestualmente, i nostri assetti aerei partecipano al dispositivo di sorveglianza dello spazio aereo dell'alleanza e di raccolta dati nell'ambito delle attività *assurance measures*, nonché al potenziamento delle attività di *air shielding* per preservare l'integrità dello spazio aereo europeo dell'Alleanza.

Complessivamente, per il rafforzamento in ambito NATO del fianco Est e Sud-Est, prevediamo un contingente massimo autorizzato di più di 3.000 unità, circa 1.100 mezzi terrestri, una unità navale e circa 20 assetti aerei. A questo schieramento, si aggiunge il contributo alle iniziative in ambito della missione europea European Union Military Assistance Mission (EUMAM) Ucraina, volta a garantire specifiche attività di addestramento a favore delle Forze armate ucraine presso istituti militari, aree addestrative e installazioni in Italia e con il personale di *staff* nei comandi dei Paesi membri dell'Unione. EUMAM Ucraina coordina le sue attività con altri *partner* internazionali che condividono gli stessi principi, in particolare Stati Uniti, Regno Unito e Canada, sia su base bilaterale sia, soprattutto, con il consesso del Gruppo di contatto per la difesa dell'Ucraina.

Nei Balcani, forti del nostro ruolo regionale, riteniamo importante dare continuità ai nostri sforzi. In tal senso è confermato l'impegno in Kosovo, dove nel 2024 chiederemo alla NATO, come ha detto prima il ministro Tajani, di riassumere il comando dell'operazione NATO KFor. La missione, che continua a garantire la stabilità in Kosovo, vede nel 2024 una consistenza massima di personale autorizzato pari a 1.550 unità. Sempre nei Balcani, contiamo di ampliare il nostro ruolo nell'operazione EUFor Althea in Bosnia-Erzegovina, incrementando la nostra presenza da 195 a 247 unità.

Spostandoci nel Mediterraneo, l'obiettivo è garantire un'adeguata presenza a sostegno degli interessi nazionali, ampliando le cooperazioni bilaterali con i Paesi del Nord-Africa, anche per contribuire a mitigare il fenomeno migratorio illegale. Qui vogliamo avere superiorità decisionale e dissuadere eventuali azioni che pregiudichino gli interessi nazionali, anche attraverso la partecipazione alle operazioni NATO e Unione europea, che desideriamo sensibilizzare sempre di più alle problematiche del fianco Sud. Di conseguenza, la Difesa continuerà a garantire la sua presenza nel Mediterraneo attraverso: il dispositivo aeronavale dell'operazione nazionale Mediterraneo Sicuro, che assicura la presenza, sorveglianza e raccolta informative nell'area delle operazioni e che abbraccia il Mediterraneo centrale e quello orientale; la partecipazione all'operazione europea EUNavFor Med Irini, di cui continueremo ad avere il comando operativo, che assicura il rispetto delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza ONU di contrasto ai traffici illeciti da e per la Libia; la partecipazione all'operazione di sorveglianza NATO Sea Guardian, che contribuisce alla creazione della *maritime situational awareness*, mitigando il rischio di eventuali minacce alla sicurezza marittima; con la partecipazione al dispositivo navale nell'ambito delle *standing naval forces*, che con il

proprio Gruppo 2 opera nel Mediterraneo. In totale, per la partecipazione a queste iniziative la delibera prefigura un contingente massimo di circa 2.000 unità, 12 navi e 15 assetti aerei.

Contemporaneamente, l'Italia ha ampliato la collaborazione con i Paesi nordafricani nell'ottica della prevenzione e risposta alle crisi, favorendo lo sviluppo di capacità autonome da parte di questi Paesi, in particolare nelle aree di più immediato interesse nazionale. Nel Nord Africa resta di principale interesse l'evoluzione della situazione libica, dove la Difesa è impegnata in diverse iniziative sia derivanti da accordi di tipo bilaterale, sia all'interno di organizzazioni internazionali. Oltre alle già citata Irini e Mediterraneo Sicuro, c'è la missione di assistenza e supporto in Libia (MIASIT), con compiti di assistenza, addestramento e *capacity building* e la missione europea Border Assistance Mission in Libya per la gestione integrata delle frontiere. La Difesa è anche pronta, una volta conseguite le necessarie tutele giurisdizionali, a dare seguito alle attività di formazione e addestramento delle Forze armate della Tunisia, nell'ambito di una missione bilaterale, a conferma dell'interesse verso questo Paese.

Guardando alle aree immediatamente contigue del Nord-Africa, il nostro impegno prosegue nel Sahel, dove lo sforzo operativo è concentrato in Niger, attraverso la missione bilaterale MISIN. Il colpo di Stato avvenuto nel Paese nel luglio del 2023 ha rallentato l'impegno bilaterale in termini di presenza nazionale, con la temporanea sospensione delle attività di formazione, addestramento e supporto, in attesa di un chiarimento con le autorità locali. Dietro precisi impegni sul rispetto del diritto umanitario internazionale e al fine di evitare pericolose penetrazioni di altri Paesi non democratici, com'è avvenuto in Mali, sono però continuate le attività in ambito di cooperazione civile-militare e quelle tecniche per ultimare la costruzione della base nazionale sita nel sedime aeroportuale della capitale Niamey.

Nel Golfo di Guinea, tenuto conto del sempre più alto rischio di deterioramento del quadro di sicurezza, la Difesa proseguirà nell'impegno navale al contrasto dell'illegalità e delle attività di pirateria, operando per ampliare le attività di cooperazione con i Paesi costieri, *in primis* la Nigeria.

Nel Corno d'Africa proseguono le attività militari nazionali atte a rafforzare la cooperazione bilaterale, sincronizzandola con gli sforzi nelle organizzazioni internazionali.

L'impegno principale resta la Somalia, dove l'Italia partecipa alle iniziative europee EUCAP ed EUTM Somalia, e a quelle nazionali su base bilaterale, quali la Missione addestrativa italiana (MIADIT) in Somalia e la Base militare italiana di supporto (BMIS).

Pertanto, guardiamo con interesse anche all'Eritrea, il cui Presidente ha fatto aperture interessanti a favore di una cooperazione strutturata con valenza regionale.

In Mozambico l'Italia continuerà la partecipazione alla missione europea di addestramento e consulenza a favore delle forze armate locali

per il contrasto ai gruppi terroristici. Si sta valutando un eventuale piano di cooperazione a favore della difesa del Mozambico.

Quando all'impegno in Medio Oriente e in Oceano Indiano, come già descritto dal ministro Tajani, siamo consapevoli della necessità di dover proseguire negli sforzi per alleviare le sofferenze della popolazione civile, con attività focalizzate su aiuti umanitari e assistenza sanitaria. Siamo stati i primi a farlo, seguiti solo dalla Francia, e ne siamo orgogliosi. Per questo è stata approvata una specifica operazione nazionale denominata Levante, che il Parlamento ha appena approvato.

Ricordo, inoltre, che i nostri militari sono presenti in Libano per contribuire alla stabilizzazione del Paese. L'impiego complessivo di personale, tra la missione United Nations Interim Force In Lebanon (UNIFIL) delle Nazioni Unite e la missione di addestramento denominata Missione militare bilaterale italiana in Libano (MIBIL), conta oltre 1.300 unità, a conferma dell'importanza di Beirut per la stabilità regionale.

Anche in Iraq continuiamo ad agire nell'ambito dell'operazione Inherent Resolve – Prima Parthica per la lotta contro Daesh, dove impieghiamo un contingente massimo di circa 1.000 unità, 180 mezzi terrestri e 16 assetti aerei, con compiti di addestramento delle Forze armate e forze di sicurezza locali, supporto alle attività della coalizione internazionale per la stabilizzazione dell'area. Prosegue, inoltre, nel Paese la nostra partecipazione alla missione di consulenza e rafforzamento NATO Mission Iraq (NM-I), della quale nel maggio del 2023 abbiamo ceduto il comando alla Spagna.

In merito alla situazione nel Mar Rosso, l'Italia ha subito riconosciuto la necessità di intraprendere misure urgenti, valorizzando il ruolo dell'Unione europea. Il risultato di quest'attività congiunta dei Ministeri degli esteri e della cooperazione internazionale e della difesa è stata la decisione di lanciare la nuova operazione Aspides; un risultato importante, a presidio della libertà e della sicurezza della navigazione nel Mar Rosso, raggiunto su forte spinta italiana, francese e tedesca. L'operazione punta a creare un meccanismo di protezione del traffico marittimo su tutta l'area. L'Italia fornisce un contributo estremamente pregiato, il cacciatorpediniere Duilio, con il compito di ospitare il comando tattico imbarcato, un assetto aereo con capacità di sorveglianza e raccolta dati.

Inoltre, garantiamo la nostra partecipazione alle altre iniziative di sicurezza marittima che, già da anni, operano nell'area che va dal Canale di Suez e dal Mar Rosso fino allo Stretto di Hormuz e al Golfo Persico. In questo senso abbiamo appena assunto il comando di European Union Naval Force (EUNavFor) Atalanta, missione dell'Unione europea che si pone lo scopo di dissuadere e prevenire gli atti di pirateria nel quadrante nordoccidentale dell'Oceano Indiano, fenomeno che è ridivenuto attuale, come sa il ministro Tajani che sabato pomeriggio ha seguito con me l'evoluzione del sequestro da parte dei pirati di una nave bulgara, le cui preoccupazioni sono passate dal Ministro degli esteri bulgaro al ministro Tajani e poi alla Difesa italiana proprio perché la missione Atalanta intervenisse attraverso le navi italiane. Continueremo a essere attivi nel-

l'ambito dell'iniziativa europea European Maritime Awareness in The Strait of Hormuz (EMASOH), con lo scopo di assicurare la sorveglianza dello Stretto di Hormuz. Assumeremo ad aprile il comando della *Combined task force* 153, nell'ambito delle *Combined maritime forces*.

Per tutte queste iniziative operanti nel Mar Rosso, Golfo di Aden, Oceano Indiano nordoccidentale e Golfo Persico, è stata introdotta una scheda di missione unica, che racchiude le aliquote di personale e mezzi impegnati per la sicurezza marittima di questo quadrante, nel rispetto dei numeri massimi di personale e volume finanziato. Complessivamente, questo dispositivo multi-dominio prevede un contingente massimo autorizzato di più di 600 militari, tre unità navali e cinque assetti aerei.

Sulla base di questa rapida disamina emerge chiaramente che la nostra difesa assicura un contributo visibile e significativo, che però non è orientato esclusivamente alla sfera operativa, ma si caratterizza per la condotta di attività di cooperazione e diplomazia militare a favore dei Paesi dove insistono particolari situazioni di instabilità e crisi. Questo perché la sicurezza cooperativa rimane l'unico valido strumento, affinché le istituzioni locali e i loro legittimi Governi diventino capaci di poter prevenire, controllare e gestire in proprio le situazioni di instabilità sui loro territori.

Nell'attuale scenario globale, il concetto di sicurezza non è più legato alla sola dimensione militare, ma diviene multidisciplinare, intergovernativo e transnazionale. In questo senso, le missioni militari sono lo strumento avanzato con cui creare condizioni per un impegno del sistema-Paese. Ad esempio, nelle missioni in Africa dobbiamo stimolare e rendere possibile la crescita economica dei Paesi in cui interveniamo, creando le condizioni per realizzare infrastrutture, ospedali, scuole e lavoro. In questo senso, guardo con estrema fiducia a quanto l'Italia sta facendo con la messa in atto del Piano strategico Italia-Africa: il Piano Mattei, infatti, ribalta l'approccio degli ultimi decenni nel continente africano, aprendo a nuove opportunità e forme di collaborazione. La Difesa è pronta, anche in questo caso, a fornire il suo contributo.

Nell'avviarmi a concludere il mio intervento, vorrei ribadire ancora una volta l'importanza del nostro sforzo, prova tangibile del rafforzamento del ruolo e della credibilità dell'Italia quale fornitore di sicurezza nell'ambito della Comunità internazionale. In linea con quanto ho espresso con la presentazione delle linee programmatiche del Dicastero, a gennaio dello scorso anno, il ruolo della Difesa italiana non si limita a fornire truppe. Nell'ultimo anno abbiamo lavorato per migliorare la capacità di comando e controllo nazionale, con un maggiore coinvolgimento anche nei processi di pianificazione e condotta delle operazioni. Ne è un esempio il nostro impegno per l'avvio dell'operazione *Aspides* nel Mar Rosso. Il 2024 ci vedrà svolgere la funzione di *framework Nation* in Bulgaria, di comando della Kosovo Force (Kfor), oltre alla storica guida della missione in Somalia. In ambito marittimo, manteniamo il comando operativo di Irini ed avremo il comando tattico di Atalanta, che

abbiamo anche in Aspides, oltre ad assicurare un periodo di comando della *Standing Naval Force* nel Mar Mediterraneo.

L'assunzione di queste importanti responsabilità di comando testimonia la professionalità del personale delle Forze armate e permette alla Difesa di esercitare un controllo più efficace affinché le attività rimangano nei limiti del mandato e rispondano agli interessi nazionali che abbiamo ricevuto dal Parlamento.

Il nostro Paese si pone come un *partner* militare di pregio e lo fa a fronte di un *budget* di spesa per la difesa nettamente inferiore – scusate mi se lo ribadisco – a quasi tutti i Paesi alleati con i quali condividiamo un simile livello di impegno e di ambizione.

La sintesi di tutto quanto finora descritto è l'azione a tutela degli interessi nazionali strategici, nonché la garanzia di sicurezza e stabilità del nostro Paese, nel rispetto della Costituzione e dei suoi principi ispiratori. È a ciò che mira l'impiego dello strumento militare autorizzato con questa delibera missioni 2024.

In conclusione, vorrei ringraziare *in primis* il ministro Tajani e il Ministero degli esteri e della cooperazione internazionale per la collaborazione che in questi anni si è creata e che ci consente di portare avanti e costruire queste missioni insieme; anche la velocità con cui quest'anno questa delibera è arrivata in Parlamento nasce dalla bontà di questo rapporto. Ringrazio soprattutto gli uomini e le donne della Difesa, ma anche tutti quelli che, lontani dal nostro Paese, rappresentano con dignità, con orgoglio e con grande professionalità i nostri interessi.

LOPERFIDO (*FDI*). Signora Presidente, cercherò di essere breve, anche perché abbiamo degli impegni alla Camera dei deputati. Ringrazio innanzitutto i Ministri, perché dimostrano come questo Governo stia mettendo in atto un lavoro di squadra che rende sicuramente questo Paese un protagonista principale degli equilibri internazionali.

Vorrei rivolgere, più che altro al ministro Crosetto, una domanda su questo fronte ibrido che è sempre più vasto e anche difficile da inquadrare con esattezza, per i diversi attacchi che possono arrivare da diversi fronti, e su questa instabilità. In un contesto in cui continuiamo a dare supporto, forniture, tecnologia militare ed aiuti innanzitutto all'Ucraina e agli altri Paesi che sosteniamo, chiedo quali sono le priorità dell'industria della difesa su cui il nostro Paese dovrà puntare all'interno di un contesto fortemente incentrato sull'Unione europea e la NATO, in cui, come ha detto anche in una recente intervista, si ragiona e si decide in ventisette, senza fughe in avanti da parte di nessun Paese.

ALFIERI (*PD-IDP*). Signora Presidente, ringrazio i signori Ministri, a cui vorrei velocemente sottoporre tre questioni. Avete operato la semplificazione (di cui alla scheda n. 26) per garantire l'interoperabilità delle missioni nel Mar Rosso, sia di dispositivi nazionali che di dispositivi in ambito europeo. Mi chiedo perché non si possa fare lo stesso per la Libia, come abbiamo chiesto anche negli anni scorsi. L'operazione Medi-

terraneo sicuro è infatti ormai è estesa sia sul Mediterraneo centrale che su quello orientale, dove andiamo quasi a saturare il massimo delle unità disponibili e abbiamo ricompreso tutta l'attività di sostegno alla Marina libica; abbiamo poi la missione bilaterale, in cui andiamo molto al ribasso rispetto alle 200 unità previste, perché ormai ne abbiamo 90, che fanno corsi di formazione essenzialmente sulla sanità. Immagino che il Genio li faccia sullo sminamento umanitario e qualche altra attività di sostegno. Poi abbiamo la missione della Guardia di finanza, che rimane sempre lì, su cui, rispetto a 25 unità ne sono impegnate 11 che fanno la manutenzione. Visto che l'abbiamo fatto per operazioni ben più complesse, anche con linee gerarchiche differenti, non capisco perché non si possa accorpare e semplificare la presenza italiana in Libia.

In secondo luogo, c'era stato un dibattito intorno alla missione EU-NavFor Med Irini nel Mediterraneo, visto che la missione Mediterraneo sicuro non ha compiti diretti, ma di fatto fa cornice anche su attività *search and rescue* (SAR) per rispondere alle chiamate nei momenti di difficoltà. Noi mettiamo molte risorse sulla Tunisia e anche sull'Egitto, ma mi chiedo cosa aspettiamo a costruire le condizioni – so che non è facile – anche a livello europeo per una missione europea SAR, facendo anche un lavoro di addestramento delle forze libiche che continuano a rendere difficoltosi i salvataggi in mare. Dico questo perché potrebbe emergere un'immagine positiva di un'Europa che si fa carico dei salvataggi in mare e ciò complessivamente aiuterebbe in un momento non facile per noi, perché siamo esposti in Africa e in Asia. Da questo punto di vista vi chiedo se non è possibile rafforzare le risorse che destiniamo alle attività di Cooperazione civile e militare (CIMIC) per quella parte *quick impact* che è efficace. Siamo in diminuzione rispetto ai 3 milioni; lo dico ai Ministri perché in Libano, in Iraq, in Gibuti e in Libia abbiamo bisogno di dare qualche risorsa e qualche flessibilità in più ai nostri comandanti sul posto per tranquillizzare le opinioni pubbliche locali, perché, essendo a fianco ad Israele, siamo esposti e in questa fase ciò non aiuta, non facilita e non rende tranquilli i nostri militari. Lo dico se può essere utile in questo senso.

In ultimo, il lavoro che si sta facendo con l'operazione denominata « Food for Gaza » è positivo come lo sono tutte le iniziative tese ad aumentare gli aiuti. L'anno scorso abbiamo speso 5 milioni in meno in quella parte della cooperazione; d'altro canto, bisogna anche considerare in quali condizioni mettiamo le tante organizzazioni non governative che stanno lavorando per portare aiuti a chi arriva via terra. Chiedo pertanto anche al Governo cosa si sta facendo su quel versante, non solo dalla parte di Cipro e rispetto all'aiuto che noi diamo nella costruzione – mi sembra di capire – di un supporto all'arrivo via mare, ma anche per il supporto agli aiuti via terra.

PUCCIARELLI (*LSP-PSd'Az*). Signora Presidente, sarò rapidissima. Intanto ringrazio i Ministri per la risposta chiara e concreta di contrarietà

all'invio di uomini in Ucraina, atteso il rischio di un concreto passo verso l'*escalation*.

Accolgo positivamente quanto è stato riferito sugli aiuti umanitari e sanitari alla popolazione palestinese attraverso la missione Levante. Esprimo un giudizio positivo anche sulla missione Aspides, a tutela della sicurezza della navigazione e degli interessi nazionali, ma lascia un po' di rammarico la tempistica della sua approvazione in sede europea. A mio avviso, una nuova Europa dovrebbe poter fronteggiare le emergenze con tempistiche più ristrette: faccio notare, infatti, che abbiamo avuto l'assenso politico al Consiglio dei ministri degli esteri il 23 gennaio, mentre l'approvazione in Consiglio degli esteri è giunta il 19 febbraio, a distanza quasi di un mese, e poi a cascata sono arrivati gli altri provvedimenti nei singoli Paesi.

Concordo con il ministro Tajani sulla parte che riguarda il Sahel: in un quadro di instabilità crescente, un disimpegno sicuramente non favorisce la costruzione della sicurezza. Bene, quindi, il possibile riavvio di una missione che miri allo sviluppo e alla crescita, oltre che al contrasto del terrorismo e dell'immigrazione.

Rinnovo quindi il mio ringraziamento per quello che i Ministri stanno facendo in un momento così particolare e dedicato per tutti noi.

MARTON (M5S). Signora Presidente, ringrazio i Ministri per i loro interventi e mi rivolgo direttamente al ministro Tajani, che, nella sua esposizione, ha posto come prerequisito per un colloquio di pace tra Ucraina e Russia il ritiro immediato delle truppe da parte della Russia. Concordo con lei e spero che la Russia lo faccia immediatamente, ma nel momento in cui la Russia dovesse ritirare le sue Forze armate, su cosa dovranno negoziare? Pensa che Putin possa cedere il potere negoziale che ha acquisito militarmente sul campo? In caso affermativo, per ottenere cosa in cambio?

Su Gaza apprezziamo moltissimo la missione Levante, le chiedo però quale pressione stiate esercitando sul Governo Netanyahu per ottenere un immediato cessate il fuoco e per favorire l'ingresso degli aiuti umanitari.

FRATOIANNI (AVS). Signora Presidente, porrò tre brevi questioni ai Ministri. Rispetto al metodo, la prima è una valutazione positiva: riconosco al Governo e in particolare al ministro Crosetto il fatto di essersi fatto carico, forse per la prima volta da quando siedo in Parlamento, di avviare la discussione sulle missioni prima della fine di giugno. Questo è un fatto positivo e lo riconosco. Segnalo, però, una criticità che permane sul metodo: continuiamo a fare una discussione che fatica ad analizzare l'andamento di merito delle singole missioni e a fare un bilancio. Anche le relazioni, per quanto sicuramente costrette dal tempo, finiscono per diventare una sorta di riproposizione burocratica e in tal modo fare una valutazione è quasi impossibile. Per quanto riguarda la missione in Tunisia, ad esempio, quali effetti produce di fronte alla condizione di un

Paese nel quale tutte le opposizioni sono in galera? Ci sarà un momento in cui facciamo un bilancio assieme, perché è una questione di serietà per il Paese, oltre che per il Parlamento della Repubblica.

Mi astengo dal giudizio di merito su quella che considero una vergogna, cioè la continuità della nostra presenza in Libia sul fronte migratorio e su altre missioni che vengono confermate. Su questo discuteremo in Parlamento e voteremo.

Vorrei fare un'ultima osservazione – sono telegrafico com'è stato richiesto – riguardo a Gaza. Vanno benissimo le missioni, i programmi, gli sforzi umanitari, però vanno fatte due cose, la prima delle quali è stata appena ricordata. Vorremmo capire qual è il salto di qualità sul terreno diplomatico perché si arrivi ad un cessate il fuoco: senza quello non c'è salvezza sul piano umanitario. In secondo luogo, c'è una cosa che si può fare subito, su cui non c'è bisogno di chiamare in causa la complessità internazionale. La può fare il nostro Governo seguendo l'esempio di altre istituzioni, come la Commissione europea, il Governo canadese, il Governo australiano: fate un Consiglio dei ministri e ripristinate ora i fondi all'UNRWA (Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel vicino Oriente), perché quell'organizzazione è la spina dorsale del sostegno umanitario a 6 milioni di palestinesi. L'UNRWA è composta da 30.000 dipendenti, 12 dei quali sono stati accusati di aver partecipato all'attacco terroristico di Hamas e sono stati licenziati; l'UNRWA ha risposto puntualmente alle domande di tutti i Paesi donatori, quindi è il momento di ripristinarne il finanziamento. È un atto concreto che può fare il nostro Governo e che significherebbe aiuto concreto contro il disastro, la catastrofe umanitaria di Gaza.

PRESIDENTE. Non tutti gli oppositori in Tunisia sono in galera, è un po' ingeneroso. Sul fatto che non ci sia una democrazia perfetta sono d'accordo con lei.

BOLDRINI (PD-IDP). Ringrazio la Presidente, il Presidente e i due Ministri che sono venuti oggi a relazionarci. Avrei qualche domanda e spero che mi sia consentito farle.

Inizierei dalla situazione a Gaza: noi abbiamo partecipato a una missione, in quattordici tra deputati e deputate, e siamo andati, insieme ad associazioni, ONG, giornalisti e accademici, a fare una visita che ci ha portato oltre Suez, nel deserto del Sinai, fino alla frontiera con Gaza. Siamo arrivati a Rafah. Quello che abbiamo potuto constatare – e avrei voluto ascoltare dalle vostre parole un po' di attenzione su questo – è la catastrofe umanitaria, la situazione, da alcuni interlocutori e interlocutrici definita «apocalittica», che si sta vivendo oggi nella Striscia di Gaza. Nella Striscia di Gaza si parla di carestia da qui a un mese, che è l'ultimo stadio prima della moria generalizzata delle persone. Avrei gradito ascoltare un po' di preoccupazione da parte dei nostri Ministri, in particolare da parte del Ministro degli esteri. Avrei preferito ascoltare un impegno sul cessate il fuoco.

È stata approvata una mozione, il cui primo punto impegna il Governo al cessate il fuoco, ma non abbiamo sentito alcun riferimento a questo. Abbiamo invece sentito dire che adesso a Gaza si interverrà con la Protezione civile, ma questa è una novità assoluta, in quanto normalmente, in quel territorio, così come in Cisgiordania, operano da decenni le ONG italiane, che lavorano con la cooperazione italiana, cioè con l'Agenzia governativa per gli aiuti allo sviluppo. Perché dunque non continuare a implementare i progetti che ci sono? Sono stati sospesi senza che si dicesse quando potranno essere ripresi.

Mi unisco poi a quanto sottolineato da altri colleghi rispetto all'UNWRA, che è veramente una spina dorsale. Se si vogliono fare delle cose utili, vanno bene il WFP (World Food Programme) e la FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations), ma FAO e WFP si appoggiano a UNRWA, perché nessuno può agire a Gaza senza UNRWA. Dunque, perché non sbloccate, come ha fatto l'Unione europea, i fondi a UNRWA?

Altri due cenni brevissimi. Sul Niger, che coalizione esiste oggi? Chi ne fa parte? Non lo abbiamo capito, perché i francesi non ci sono più, gli americani non ci sono più e allora vorremmo capire meglio. È notizia di oggi che ci sono gli americani, gli americani però dicono di non esserci. Le chiedo se può fare chiarezza su questo punto.

Rispetto agli accordi bilaterali con lo Yemen, ho letto nella scheda che sono accordi bilaterali « non meglio specificati ». Siccome tre quarti del territorio dello Yemen è stato conquistato dagli Houti, nel prospetto delle schede si dice che andiamo a fare gli accordi bilaterali e la formazione con i funzionari dello Yemen. Mi chiedo quali funzionari, perché anche oggi ne parlavamo in Commissione: non ci è chiaro che cosa andremo a fare, visto che in questo dossier c'è scritto « non meglio specificato ».

BAGNASCO (*FI-PPE*). Ho ascoltato con grande interesse le relazioni dei due Ministri e voglio mettere in buona evidenza, perché è giusto dal punto di vista politico, la piena sintonia della Difesa e degli Esteri su temi così delicati, che evidentemente non possono che portare il nostro Paese in politica estera ad avere posizioni molto chiare e determinate che ci vengono riconosciute da tutte le parti.

È chiaro che la situazione è particolarmente difficile. Io ho ascoltato tutti, ma quello che emerge è che tutti vogliamo la pace. È abbastanza scontato: tutti vogliamo la pace, ma ognuno di noi ha ricette completamente diverse e molto spesso queste ricette sono contrastanti. Quello che è chiaro è che l'Italia ha una posizione precisa nei confronti della situazione ucraina, che ancora ieri, ma tutti questi giorni, sia il Ministro degli esteri che il Ministro della difesa hanno riconfermato: dobbiamo partire dal presupposto che in Ucraina c'è un aggressore e un aggredito. La situazione oggi è chiaramente a favore dei russi, è inutile nasconderci. Questa situazione è talmente chiara ed evidente che è sotto gli occhi di tutti, ma è altrettanto chiaro che non possiamo lasciare l'Ucraina in balia

di se stessa, perché nel momento in cui questo dovesse succedere non è problema dell'Ucraina – e già questo è un fatto molto grave – ma è un problema di tutti, è un problema dell'Europa. Siamo a poche migliaia di chilometri da questo Paese. Su questo dobbiamo continuare a lavorare. Purtroppo ci sono anche i problemi legati alle elezioni statunitensi che creano situazioni abbastanza difficili in questo senso e non chiare.

Per quanto riguarda Gaza, il Governo e l'Italia hanno le idee molto chiare: c'è un aggressore e un aggredito e c'è anche – con altrettanta chiarezza – un aggredito che può essere accusato di eccesso di legittima difesa. In questo senso siamo intervenuti con molta chiarezza e andiamo avanti così, con molta serietà. L'Italia sta facendo una figura molto seria.

TAJANI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Per quanto riguarda la situazione in Medio Oriente e le iniziative politiche, ieri e l'altro ieri si è recato in missione in Israele e in Palestina l'ambasciatore Ferrara, che è il direttore generale degli Affari politici e svolge il suo ruolo puntando sulla strategia « due popoli due Stati ». Abbiamo illustrato anche la nostra posizione per quanto riguarda il riconoscimento del nuovo governo palestinese. C'è stata tutta un'operazione anche per quanto riguarda l'UNRWA: è stato detto ai palestinesi che aspettiamo le conclusioni delle indagini e poi decideremo. È stato illustrato ai palestinesi anche tutto ciò che stiamo facendo sul versante umanitario e sono stati illustrati i contenuti anche del progetto « Food for Gaza ».

Non abbiamo mai detto che la Protezione civile va dentro Gaza, ma abbiamo detto che la Protezione civile lavorerà a sostegno delle iniziative nel corridoio marittimo tra Larnaca e Gaza, ricordando che l'Italia è stata uno dei primi Paesi a dare l'adesione a questo corridoio. Quindi, lavorerà in quel tipo di organizzazione. Stiamo lavorando anche per coordinare i lavori con la FAO e altre organizzazioni, come il PAM (Programma alimentare mondiale), la Mezzaluna rossa e la Croce Rossa, per coordinare l'invio di aiuti via terra; non solo quelli via mare attraverso Gaza, ma quelli via terra attraverso Rafah (non quelli lanciati dall'alto). Questo è quello che stiamo cercando di fare per lavorare nel modo migliore.

Sul cessate il fuoco, l'abbiamo ripetuto in tutti i modi, anche quando ho parlato con il Ministro degli esteri israeliano, quando abbiamo parlato con il Ministro degli esteri palestinese proprio per illustrare il progetto « Food for Gaza », dicendo che l'interruzione dei combattimenti è fondamentale per portare aiuti a Gaza. Lo abbiamo ripetuto in tutti i modi anche durante la riunione del Consiglio affari esteri; ieri abbiamo approvato sanzioni contro Hamas e contro i coloni violenti. Anche questo è stato fatto ed è un segnale che si dà anche ad Israele da questo punto di vista. Non siamo d'accordo sulla proposta spagnola e irlandese di sospendere la collaborazione o il dialogo politico con Israele: a quello mi riferivo ieri, onorevole Fratoianni, quando non condividevo le posizioni che Josep Borrell sembrava sposare. Nel comunicato del G7, presieduto da me a Monaco di Baviera, uno dei punti fondamentali era il cessate il fuoco. Abbiamo detto che non bisogna fare l'attacco a Rafah: più di que-

sto non possiamo fare e non abbiamo strumenti diversi per convincere Israele. La risposta dei coloni israeliani alle sanzioni che abbiamo inflitto ieri è stata quella di fare nuovi insediamenti. Questo è quello che sta accadendo.

Per quanto riguarda la missione europea SAR (Search and Rescue), non dipende da noi, ma dai libici che sembrano essere contrari. Ogni qualvolta si parla di una missione europea, i libici non sono tanto favorevoli. Anzi, in genere sono contrari.

Sulle tempistiche europee sono assolutamente d'accordo. Noi abbiamo sempre fatto in modo di accelerare, ma poi sono tanti gli interlocutori che devono parlare ed è difficile accelerare i tempi. Poi non tutti sono d'accordo. In Italia, credo che si debba votare a maggioranza, credo che si debbano fare alcune riforme costituzionali a livello europeo per accelerare i tempi, però andremmo troppe per le lunghe su questo argomento. Da questo punto di vista ha ragione, ma abbiamo cercato di fare in modo che la missione Aspides fosse decisa nei tempi più rapidi possibili.

Concludo, lascio la parola al ministro Crosetto.

CROSETTO, *ministro della difesa*. Signor Presidente, parto dalla domanda dell'onorevole Loperfido. Sulle priorità dell'industria della difesa occidentale, tale industria è sottoposta a una sollecitazione che nessuno pensava mai di vedere. In Francia, per esempio, hanno applicato una legge, che normalmente viene applicata soltanto in caso di guerra, per cui la priorità nazionale è l'industria della difesa. Le catene di approvvigionamento dell'industria della difesa superano qualunque altro comparto, la produzione dell'industria della difesa diventa la priorità nazionale francese, per cui non esiste una materia prima che possa finire in un altro posto se serve alla difesa. Hanno portato a 24 ore su 24, sette giorni su sette, la produzione: questo è lo scenario che si sta evolvendo in Francia.

Questo nasce da una considerazione che ho fatto addirittura molti mesi fa, al Copasir: nasce dalla differenza di produzione tra la Russia e i Paesi occidentali, tra il blocco che si contrappone ai Paesi occidentali. Non è una novità: loro hanno riconvertito completamente l'economia in un'economia di guerra, utilizzano tutte le immense risorse naturali che hanno, oltretutto con un prezzo che è aumentato dopo la guerra, e le investono nell'industria della difesa. La capacità produttiva, ad esempio, della parte di missili, armamenti e munizionamento è tre volte quello della NATO. Quindi, ci confrontiamo con uno scenario di questo tipo. Questo deve essere chiaro, così come deve essere chiaro che la Russia non ha alcuna intenzione di diminuire la produzione e l'utilizzo di questi armamenti.

Il problema non è solo quello di dire che la Russia non se ne andrà mai via dall'Ucraina; tutti sanno che il tavolo per la pace non partirà con la Russia che abbandona i territori, ma dovrà partire da una situazione come quella attuale; il problema è che la Russia non la smette di bombardare e non ha alcuna intenzione di farlo. Il problema è che la Russia

non considera neanche il confine a cui è arrivata adesso, che è un confine consolidato, ma, come ho detto prima, in alcune parti sta cercando di sfondare quel confine. Quindi, ha consolidato con oltre 8 milioni di mine e manufatti di ogni tipo una linea Maginot 4.0 sulla parte conquistata, ma sta continuando ad andare avanti. Non pare a nessuno che vi sia l'intenzione di fermarsi, ma questo lo lascio per una risposta successiva.

Onorevole Alfieri, il percorso che lei ipotizza è quello che noi abbiamo iniziato a percorrere, dov'era possibile farlo. È il percorso che richiamiamo nelle modifiche alla legge n. 145 del 2016: siccome siamo in un mondo complesso, affrontiamo il quadro delle missioni internazionali non più per Paesi, ma per aree, in modo tale che se c'è un'evoluzione in quell'area è molto più facile spostare.

Per quanto riguarda l'accordo con la Libia, come diceva prima il ministro Tajani, non è sempre facile mettere assieme le cose, perché bisogna avere l'accordo degli altri Paesi e molto spesso l'accordo del Paese con cui devi costruire l'operazione, ma è un'idea che porteremo avanti sempre più, quella che abbiamo già sviluppato in una parte delle nostre missioni di quest'anno e che con la modifica della citata legge n. 145 e con l'aumento della velocità decisionale pensiamo di portare a regime nel prossimo periodo.

Sono convinto sia necessario dare sempre più risorse e maggiori possibilità ai nostri comandanti sul terreno, anche per operazioni CIMIC (*civil military cooperation*): anche questo passa attraverso la modifica normativa, così come passa attraverso una modifica normativa un intervento sulle garanzie funzionali della difesa, che non gode delle garanzie funzionali di cui dovrebbe godere una difesa in tempi come questi. Molto spesso, però, non si assumono scelte privilegiando quelle migliori, ma lo si fa in una sorta di contrapposizione in cui ogni potere dello Stato cerca di mantenere il suo piccolo potere come se fosse soltanto suo. Mi pare che in momenti come questo dovremmo decidere secondo regole che servano ad affrontare il momento, non a difendere posizioni precostituite.

Per quanto riguarda le domande poste dall'onorevole Boldrini, sull'operazione della Protezione civile ha già risposto il ministro Tajani, dicendo che non è coinvolta nella Striscia di Gaza. Noi a Gaza stiamo continuando a portare aiuti; se tutte le altre Nazioni europee e occidentali avessero portato gli aiuti dell'Italia, la crisi non si sarebbe risolta, ma si sarebbe fatto molto di più di quello che è stato fatto fino adesso.

Come diceva prima il ministro Tajani per quello che riguarda i suoi rapporti con il Ministro degli esteri israeliano, la presidente Meloni per i rapporti con Netanyahu, il sottoscritto per i rapporti con il Ministro della difesa israeliano, la posizione dell'Italia è stata chiarissima: dopo la seconda settimana, vi è stata la richiesta di fermare il conflitto, la richiesta della tregua e l'affermazione con forza del principio «due popoli due Stati». Continuiamo a farlo; poi almeno lì c'è lo sforzo di più Paesi nel cercare di costruire la tregua. Poi le scelte in questi casi, quando due parti si scontrano, sono delle due parti che si scontrano, non degli attori

che cercano di interrompere il conflitto. Guardate che l'Italia da questo punto di vista non ha nulla da farsi perdonare; anzi.

TAJANI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Ricordo tutti gli aiuti che abbiamo dato alla popolazione civile e i bambini che abbiamo accolto in Italia. C'è un'altra missione pronta ad accogliere altri palestinesi. Noi siamo sempre disposti ad accogliere e abbiamo detto che siamo pronti ad accogliere, con una straordinaria collaborazione tra Ministero della difesa, Ministero degli affari esteri e Ministero della salute. Anche attraverso l'Ospedale « Umberto I » del Cairo, abbiamo aiutato e portato tante persone qui in Italia; oltre ai bambini anche i familiari. Quindi, sanno bene quello che noi facciamo e siamo sempre stati ringraziati. Anche ieri l'Autorità nazionale palestinese ha ringraziato l'ambasciatore Ferrara, che è direttore degli affari politici e sta lavorando proprio su questo obiettivo della pace « due popoli due Stati » e interruzione del conflitto. Ha assolutamente ragione il ministro Crosetto: noi dal punto di vista degli aiuti alla popolazione civile stiamo facendo tutto ciò che è possibile.

CROSETTO, *ministro della difesa*. C'è un tema che ha posto l'onorevole Fratoianni, che secondo me è fondamentale. Lui dice che occorre una valutazione missione per missione, per vedere quali risultati sono stati portati avanti, se si siano stati raggiunti o meno. Penso di poter garantire che il prossimo anno, accanto alla delibera sulle missioni, che ritengo prioritaria, forniremo una valutazione missione per missione degli effetti che auspichiamo e quelli che sono stati raggiunti, perché non possiamo affrontare le missioni internazionali come qualcosa di dovuto, ma dobbiamo valutare necessariamente gli effetti, che non sono quelli – parlo per la difesa adesso, non per gli esteri – che siamo abituati a valutare, dicendo che i nostri militari sono bravi, si sono comportati bene e si sono fatti rispettare; lo scopo della missione non è far rispettare i nostri militari, ma è ottenere dei risultati in quel campo, in quella Nazione, risultati misurabili non con l'ottica nostra, ma con l'ottica della Nazione in cui siamo intervenuti. Per cui, vi assicuro che il prossimo anno, a fianco alla delibera sulle missioni, porteremo anche, missione per missione, una valutazione di questo tipo, di cui sarà giusto e opportuno discutere.

PRESIDENTE. Ringrazio i ministri Tajani e Crosetto per il loro contributo e per l'estrema disponibilità ogni volta che vengono chiamati al confronto in Parlamento.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 15.

